

Cara Unità

Effetto elezioni: il Giornale in omaggio nella posta...

Cara Unità, ti scrivo per segnalarti un fatto anomalo. Da 5 giorni nella mia cassetta della posta mi viene recapitata puntualmente una copia omaggio de "Il Giornale". Cara Unità, ti chiedo se sia normale, in un Paese democratico che, appena riaperti i giochi elettorali, ti recapitino direttamente a domicilio (cosa mai successa prima, guarda un po' che coincidenza), il giornale edito dal fratello di un candidato a futuro premier. Io non sono ancora riuscito a scoprire chi sia a lasciare le copie del quotidiano nella cassetta della posta, ma la cosa mi incuriosisce molto. Un abbraccio a tutti, in modo particolare a Maria Novella Oppo.

Aristide

Ingerenza della Chiesa perché l'Italia non fa come la Spagna?

L'atteggiamento della Chiesa Cattolica in Ita-

lia ed in Spagna sembra ormai uguale: intronarsi indebitamente negli affari interni dei Paesi che ne ospitano l'attività, sborsando tra l'altro somme cospicue a suo favore e sostegno: 5 miliardi di euro l'anno in Spagna, da 6 (stima de "la Repubblica") a 9 (stima del matematico Piergiorgio Odifreddi) miliardi in Italia. Diverso è però l'atteggiamento delle istituzioni politiche verso la Chiesa Cattolica: succubi quelle italiane, gelose della propria autonomia e dignità quelle spagnole, che nei giorni scorsi hanno minacciato di ridurre i contributi statali se le autorità ecclesiastiche non si mostrano equidistanti nella contesa politica. In Italia non ho mai sentito avanzare una simile minaccia, né da destra né da sinistra, perché una spolveratina di cattolicità su programmi e comportamenti politici sembra ricercata un po' da tutti, il coraggio della laicità è una merce sempre più rara, fenomeno di nicchia, ma se uno il coraggio non ce l'ha... come diceva Manzoni. È una democrazia molto giovane quella spagnola, ma ha già parecchio da insegnarci.

Giovan Sergio Benedetti, Lucca

Casini e la bontà d'animo di Totò Cuffaro

Caro direttore, quell'anima candida di Pierferdinando Casini, candidamente, nella trasmissione «Invasioni barbariche» (La7, 8 febbraio) ha dichiarato che la qualità migliore di Salvatore Cuffaro, è la bontà d'animo, la sua disposizione a fare del bene a tutti. Questo spiega chiaramente la condanna a cinque anni per favoreggiamento ricevuta dal governatore dimissionario,

nonché la sua contentezza all'emissione della sentenza. È il rischio che corre colui che pratica la carità cristiana, e quindi si è sentito un martire della fede. A questo punto, non sarebbe il caso di deprezzare dal codice penale il reato di favoreggiamento?

Veronica Tussi

La retromarcia di Fini? Evitare la conta dei voti

Cara Unità, mi ricordo di un vecchio detto di Andreotti: a pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca. La frettolosa e totale adesione di Gianfranco Fini al Partito della libertà (senza se e senza ma) dopo le violente "bordate" contro l'ectoplasma Berlusconi del mese scorso non è forse dovuta al bisogno di evitare la "conta" dopo la scissione di Storace e compagni? L'eventuale perdita di consensi di An a favore dei transfughi della Destra di Storace verrà "annacquata e annebbiata" tra i voti raccolti dal Partito della Libertà.

Angelo Ferrara

Anche questa volta ci saranno 24.000 voti in più

Cara Unità, nel 2006 la sinistra vinse con "solo" 24.000 voti di differenza. Si torna alle urne in aprile e, secondo me, se tutti, tutti si va a votare i 24.000 voti ci saranno ancora e forse qualcuno di più. Nessuno di sinistra voterà mai a destra, mentre sono "quasi" (è d'obbligo) certa-

che da destra qualche voto potrebbe arrivare. Ce la si può fare. Sono troppo ottimista? Sono certa che tanto aiuto arriverà dal nostro giornale. Buon lavoro e grazie per essere sempre chiari e concreti.

Ornella Capobianco

Caro Bettini davvero socialisti e radicali non sono "omogenei"?

Caro Goffredo, nell'intervista di Venerdì 8 febbraio al Corriere della Sera (per altri versi del tutto condivisibile) motivi la non accettazione di personalità socialiste e radicali nelle liste del Pd con un'argomentazione di tipo sostanzialistico: troppo diversi per un programma di un Partito Democratico omogeneo culturalmente e politicamente. Nel passato, autori di grandi battaglie, ora colpevoli di certe esasperazioni anticlericali contraddittorie con il contributo dell'azione e del pensiero dei cattolici. Messe così, le cose non funzionano, proprio nei giorni in cui l'Avvenire indica quali cattolici devono essere presentati nelle liste del Pd a presidio di specifici valori. Anzi, messa così, appare quasi imbarazzante. Contano le parole e le opere, caro Goffredo, e la loro traducibilità programmatica. I cattolici sono molti e diversi, cattolici liberali, democratici, oltranzisti, tradizionalisti. E anche nella cultura non religiosa, anche fra socialisti, liberali, ex comunisti può prevalere un intransigentismo molto poco laico e molto poco dialogante oppure un'attitudine al confronto sincera. L'ispirazione culturale omogenea del Pd sui temi dei diritti e delle questioni etiche non può che essere quella schiettamente

liberale e pluralista che contempera nel suo seno anche punti di vista estremi, in una sintesi temperata di governo. E questione di forza politica, di capacità di parlare a tutta intera quella società italiana (si vedano i recenti dati Istat) affamata di nuovi diritti, dignità nel nascere e nel morire, di nuove cure, libertà di ricerca, tutela per le coppie di fatto. Potrei continuare. Si guardi allora al lavoro parlamentare di questi anni, alla ricerca culturale di quella vasta area socialista, liberale e anche radicale su tutti questi temi. Si giudichi su questo. Si usi il vaglio del confronto programmatico, si lasci aperto il confronto per l'oggi e per il domani. Se vogliamo essere oggettivi, si guardi agli atti parlamentari, al percorso travagliato dei provvedimenti come i Dico dei ministri Pollastri e Bindi, come il testamento biologico in Commissione Sanità al Senato, arenatisi non certo per spinte laiciste o estremiste, ma colpiti da veti pregiudiziali.

Caro Goffredo, con le polemiche di queste ore noi tocchiamo nervi scoperti e la nostra è una società complicata e matura che si aspetta molto dal Pd. Guardiamo, difendiamo e rispettiamo la Chiesa cattolica come grande agenzia morale, ma non cadiamo in un "Togliattismo di ritorno" (senza più Togliatti e senza più il Pci) che guardi alla Chiesa come potenza con cui trattare e mediare. Questo sì, sarebbe il tratto davvero non omogeneo, né omogeneizzante nella cultura del Partito Democratico.

Magda Negri, senatrice del PD

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Caro Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Beni mafiosi, non fermiamoci adesso

GIANCARLO FERRERO

La recente notizia dell'eccezionale confisca di centinaia di immobili appartenenti a mafiosi da parte della procura palermitana costituisce, al di là degli spetti economici e processuali, un importante segno di vitalità dello Stato nella lotta contro l'enorme ricchezza della malavita organizzata. Ciò peraltro non toglie che nel suo complesso l'attuale sistema rivolto a colpire le organizzazioni criminali facendo leva sulle misure di prevenzione patrimoniali, si rivela gravemente inadeguato. Infatti, in proporzione all'immenso patrimonio malavitoso, le misure adottate sono troppo poche, non seguono un criterio di uniformità, rischiano di venire frustrate nel tempo, subiscono un inaccettabile rallentamento nella loro utilizzazione (prevista per legge) sociale. Pur essendo state introdotte da diversi lustri nel nostro ordinamento, finora se ne è fatto ricorso con una parsimoniosa prudenza per tutta una serie di ragioni dovute alla complessità della materia, alla mancanza di uno

specifico e preparato supporto di "intelligence" operativa, ad un eccessivo garantismo e formalismo processuale, ai molteplici stratagemmi e continui mutamenti delle tecniche di investimento da parte dei mafiosi, alle tante connivenze e complicità esistenti, alle carenze amministrative. Accanto alle classiche ed ordinarie figure del sequestro e della confisca dei beni previsti dal codice penale in caso di reati, il nostro legislatore ha introdotto, anche per l'opera e l'intelligenza di Pio La Torre (che pagò con la vita la sua iniziativa), nuove figure analoghe di carattere preventivo che possono essere adottate dai tribunali su iniziativa di organi investigativi, principalmente da pubblici ministeri e questori.

Il principio ispiratore era molto chiaro: se, previo accurate indagini, si accertava che un soggetto in qualche modo coinvolto con la mafia possedeva od aveva diretta o indiretta disponibilità di beni per un ammontare di molto superiore al reddito di cui era lecitamente titolare, la procura ed il questore potevano richiedere al tribunale territorialmente competente, che quei beni venissero da prima sequestrati, cioè tolti alla disponibilità del sospetto mafioso, e successivamente confiscati, cioè trasferiti in proprietà dello Stato. Subito dopo, con un'operazione

di grande valore etico e sociale, traendo il bene dal male, le ricchezze confiscate dovevano essere assegnate allo Stato, agli enti pubblici, alle associazioni di volontari (come ad esempio «Libera») per essere destinati a fini sociali. In un primo tempo i sequestri e le confische furono numerose, poi diminuirono mentre purtroppo pochi furono i beni agibili consegnati alle categorie indicate. In proposito scoppiarono anche scandali portati a livello dell'opinione pubblica senza che peraltro seguissero, come era lecito attendersi, severi interventi di organi statali a carico dei responsabili. Di fronte al depotenziamento di questo importante strumento di lotta, vennero presentati progetti di legge e nominati ben due commissari straordinari; i primi esaurirono il loro compito con la stampa dei testi e successivo arricchimento degli archivi parlamentari; i secondi morirono di inedia organizzativa e di disinteresse politico. Nel frattempo le organizzazioni criminali affinarono i loro metodi di arricchimento, rendendo estremamente più difficile la scoperta del collegamento tra l'attività criminale e la disponibilità di immensi patrimoni. Gli appartenenti alla criminalità organizzata non acquistavano più in proprio od intestavano a parenti o società fittizie beni di valore, inoltre face-

vano (fanno) frequente ricorso a mutui bancari, ottenendo denaro "pulito", mentre la banca, senza effettuare una vera istruttoria (come per lo più accade con i comuni mortali) si accontentava di iscrivere ipoteca sugli immobili acquistati. Così, nei pochi casi in cui veniva accertato il collegamento malavitoso, le banche intervenivano per reclamare il loro credito ipotecario che, secondo una garantistica giurisprudenza della Cassazione, continuavano ad essere tutelato contro lo Stato anche in caso di confisca (a meno che non si forniscia la prova della mala fede della banca, impresa processualmente quasi impossibile). L'accentuarsi dell'internazionalizzazione degli investimenti delle organizzazioni criminali, ormai supportate da costosi, ma validi consigli di spregiudicati tecnici, ha reso ancora più difficile l'intervento repressivo dello Stato, al momento non all'altezza della situazione. La concentrazione dei beni confiscati in capo all'agenzia del Demanio, organo prevalentemente burocratico ed abituato alla gestione ordinaria dei beni pubblici, la lentezza delle cancellerie nell'informare il demanio delle confische definitive (che a causa del nostro ipergarantista codice di procedura penale sopravvivono dopo anni dal sequestro originario, spesso quando so-

MARAMOTTI



no in cattive condizione se immobili o decotte se imprese), la lentezza degli uffici catastali che registrano con ritardo, spiegano il sostanziale fallimento di questo importante strumento di lotta. Per fortuna qualcosa sembra muoversi, il governo Prodi si è reso conto dell'importanza del problema e ha inteso imprimere una significativa svolta all'operazione complessiva, nominando un commissario straordinario con il non facile compito di monitorare i beni mafiosi, avviare un indispensabile coordinamento tra organi giurisdizionali ed amministrativi, richiedere la collaborazione dei prefetti perché si addiven-

ga al più presto, senza invadere la competenza del demanio, alle assegnazioni dei beni a fini sociali. A questo primo importante passo il commissario straordinario dovrà far seguire quello assai più duraturo o pregnante della costituzione di una Agenzia (o autorità) indipendente per la complessa e moderna gestione dei beni sottratti alla criminalità organizzata. La persona, Antonio Maruccia, su cui è caduta la scelta è un magistrato di Cassazione, proveniente da una procura della Repubblica, esperto della materia (ha prestato la sua opera anche alla Commissione Antimafia), nel pieno della sua maturità ed ener-

gia, ma che per bene operare ha l'ovvia necessità di poter disporre di strutture personali e finanziarie adeguate (ogni sforzo economico in questa direzione troverà, a parte l'aspetto sociale, un riscontro patrimoniale oltremodo amplificato). Il commissario straordinario e la futura Agenzia indipendente sono organi istituzionali destinati ad agire nell'esclusivo interesse della collettività, senza nessuna connotazione politica, ma condizionata dall'impegno e dal coinvolgimento dell'intera classe politica. Un eventuale disinteresse di quest'ultima si presterebbe ad un'unica, triste ed inquietante lettura.

MALATEMPORA

MONI OVADIA

Israele, boicottaggi e fantapolitica

L'invito rivolto dalla Fiera del Libro di Torino allo Stato d'Israele, in occasione del 60° anniversario della sua fondazione, ad essere la nazione ospite dell'evento, come era prevedibile, ha suscitato il solito putiferio di polemiche. E come da copione una parte della sinistra radicale, estrema, rivoluzionaria comunque la si voglia chiamare ha chiesto il boicottaggio all'iniziativa presa dalla direzione della Fiera. Peccato, sarebbe stata una magnifica occasione per non cadere nella trappola della solita e stantia retorica di posizione e concentrare le critiche dure e legittime alla politica di occupazione e di colonizzazione messe in atto dal governo israeliano e dal suo esercito, senza mettere in un solo fascio Stato, governo, popolo, letteratura, parlamento sostenitori e oppositori

dell'attuale politica di quel paese. Come non capire che se si afferma l'identificazione *tout court* di: Stato, governo e popolo si cade nella perversione dell'ideologia nazista: *ein Volk, ein Reich, ein Land*. Non fosse altro che per questa ragione il boicottaggio è insensato come hanno fatto rilevare anche alcuni importanti esponenti della sinistra quali Valentino Parlato e Fausto Bertinotti. Inoltre lo Stato d'Israele è nazione nata del contesto della legalità internazionale con una risoluzione delle Nazioni Unite, è riconosciuto dalla quasi totalità dei Paesi membri di quell'organismo e persino, anche se solo in pectore, da quasi tutti i paesi arabi, secondo la proposta di Abdallah che ha

offerto il riconoscimento a condizione che Israele attesti i propri confini sulla Linea Verde del '67. Questi argomenti sono ritenuti irrilevanti da quegli esponenti della sinistra «rivoluzionaria» i quali sostengono le ragioni di una parte dello schieramento politico e della società palestinesi. La fondazione dello Stato d'Israele è in ultima analisi illegittima, ha provocato la Nakhba (catastrofe) ovvero l'esilio e il calvario del popolo palestinese e ad essa bisogna riparare per spirito di giustizia e di rispetto degli articoli dei codici giuridici internazionali che sanciscono il diritto dei popoli a ritornare alle proprie case e alle proprie terre da cui sono stati espulsi a causa di conflitti,

deportazioni, espropriazioni o altre cause consimili. In questa analisi c'è un aspetto di indiscutibile verità, ma al tempo stesso essa elude innegabili aspetti di complessità e rimuove altre verità per fare tornare i conti di una logica di schieramento. Inoltre, ignora volutamente le posizioni di quella parte dello schieramento politico palestinese che si batte per la soluzione due popoli due Stati. A Ginevra è stato firmato un trattato di pace, in due distinti protocolli, da esponenti di spicco delle opposizioni dei due popoli. I loro nomi sono piuttosto noti: Yasser Abder Rabbo e Sari Nussaibeh per parte Palestinese e Shlomo ben Ami e Ami Ayalon per parte israeliana. Quella pace, garantita da

osservatori internazionali, ha visto la luce dopo mesi di trattative di delegazioni formate da politici, militari, cartografi, specialisti dei servizi e via dicendo. Evidentemente ad esclusivo giudizio degli autonomatisti giudici della vera legalità internazionale è solo «chiffon de papier». Ma ammettiamo per amor equità di ritenere giusta la soluzione di chi vorrebbe la «estinzione» di Israele in quanto Stato - perché giù la maschera di questo si tratta e non di altro - costoro non potrebbero proporre che l'opzione dello stato binazionale già proposto da Arafat a suo tempo. Proposta ragionevole ed equa sia chiaro, peccato che in Israele vi aderirebbe ad essere ottimisti l'1% della popolazione, pertanto bisognerebbe imporre la forza. Un'altra soluzione possibile è quella proposta dal fantasioso presidente iraniano

Ahmadinedjad: creare uno stato ebraico nell'Europa centrale e trasferirvi lì tutti gli ebrei d'Israele. Geniale! Uno *Judenstaat* in un'area che va fra la Carinzia e la Baviera. Non resta che convincere Austriaci e Tedeschi e proporre loro un referendum. Un'ulteriore proposta potrebbe essere quella di applicare agli ebrei d'Israele lo stesso metro di equità utilizzato per i palestinesi. I palestinesi si riprendono Tel Aviv, Jaffo, Haifa, Gerusalemme, i discendenti degli ebrei tedeschi per esempio, vengono compensati con il Palatinato e l'Alta Sassonia e gli attuali abitanti di quei Land vengono assorbiti dai restanti Land. Gli ebrei di origine polacca potrebbero pretendere il 10% della Polonia visto che prima dello sterminio erano 3.350.000 e il milione di ebrei arabi con i loro discendenti espulsi dai loro paesi a causa dei conflitti arabo

israeliani verrebbero reintegrati in tutte le loro proprietà, con gli interessi maturati nel frattempo, nei paesi di origine. È facile raddrizzare il mondo con la fantapolitica, intanto è il popolo palestinese che languisce in una prigione a cielo aperto e paga tutti i prezzi di ogni delirio politico astratto. I veri problemi con cui misurarsi sono il futuro del popolo palestinese, della sua cultura, la fine dell'occupazione illegale delle terre palestinesi, la rimozione della vergognosa colonizzazione israeliana, la permanente violazione delle risoluzioni dell'Onu, la creazione di uno Stato Palestinese sui confini della Green Line, con Gerusalemme est come capitale e una transazione seria sulla drammatica questione dei profughi. I boicottaggi alla cultura hanno solo l'effetto insudiciare le acque dei veri problemi.